



Violenza e atti persecutori contro madri e bambine

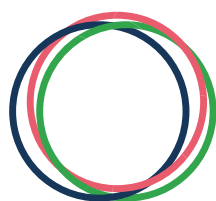
**Guida tematica per operatori e professionisti
dei Servizi contro la Violenza di Genere**

La Guida è stata realizzata nell'ambito del Progetto **RETE ADRIA** – *Rete Antiviolenza per le Donne, le madri e le Immigrate nell'Adriatico*, finanziato dal **Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri**. Il Progetto, promosso dal Comune di Roseto degli Abruzzi, in partenariato con i Comuni di SanSalvo, Cervia, Porto San Giorgio, la Fondazione Maria Regina e l'Associazione Focolare Maria Regina – Centro Studi Sociali, intende costruire una rete adriatica intercomunale di servizi contro la violenza di genere, allo scopo di rafforzare l'azione di contrasto alla violenza dei Comuni adriatici.

Partner responsabile della Guida tematica: Associazione Focolare Maria Regina Onlus



Centro Studi Sociali sull'infanzia e l'adolescenza "Don Silvio De Annuntiis"
Piazza Unicef – 64020 Scerne di Pineto – Tel: 085.9463098 - Fax: 085.9463199
E-mail: centrostudi@ibambini.it – Sito internet: www.ibambini.it



*Rete***Adria**

Rete anti violenza per le donne,
le madri, le immigrate nell'Adriatico

Violenza e atti persecutori contro madri e bambine

La redazione della Guida è stata curata dalla dott.ssa Claudia Paraguai

Associazione "Focolare Maria Regina onlus"



Sommario

- La violenza di genere e gli atti persecutori contro madri e bambine
- Stalking: definizione di un fenomeno relativamente nuovo
- La prevenzione: linee guida di intervento
- La presa in carico e il lavoro di rete: linee guida di azione
- Un caso studio di violenza
- Il progetto "RETE ADRIA"



La violenza di genere e gli atti persecutori contro madri e bambine

La violenza e i maltrattamenti contro le donne costituiscono, ancora oggi, uno dei problemi sociali più rilevanti sia a livello nazionale che internazionale.

Questo fenomeno collega le donne di tutto il mondo e si manifesta con nomi e forme diverse: dalle donne rapite, torturate, stuprate ed uccise nelle maquiladoras americane, a quelle uccise in nome dell'onore in Asia e Medio Oriente, passando per l'Africa, dove a Ovest le ragazze sono sottoposte a mutilazioni genitali e al Sud vengono infettate con il virus dell'Hiv perché coloro che abusano di loro sono convinti che avere rapporti con una vergine può debellare la malattia, per arrivare ai Paesi più ricchi e sviluppati dove molte delle violenze che subiscono le donne sono provocate dal partner.



Dipartimento per le Pari Opportunità
(2009-2010: Un anno di governo)

Generalmente, quando si affronta il problema della violenza e dei maltrattamenti contro le donne, sono cinque le tipologie di abusi che vengono analizzate:

Violenza fisica:	ogni forma di aggressione contro il corpo di una donna.
Violenza psicologica:	ogni mancanza di rispetto che offende e mortifica la dignità di una donna, che ne mina la fiducia personale, ne limita le potenzialità, la isola e la esclude.
Violenza sessuale e riproduttiva:	ogni forma di coinvolgimento in attività sessuali senza il consenso di una donna.
Violenza economica:	ogni forma di controllo sull'autonomia economica di una donna.
Stalking Atti persecutori:	ogni forma di comportamento/molestia assillante non gradita dalla donna e anzi percepita da quest'ultima come in grado di suscitare preoccupazione, timore, ansia.

La Guida, pur non trascurando i dati che fanno riferimento a questa classificazione, propone una riflessione orientata all'analisi del fenomeno con particolare attenzione a due aspetti

specifici:

- **la violenza domestica;**
- **la violenza psicologica (stalking) contro madri e bambine.**

La ragione di questa scelta sta nella constatazione del fatto che il pericolo più grande per le donne è quella forma di violenza che nasce e cresce tra mura amiche e viene commessa da persone affettivamente legate alle vittime.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), è considerata violenza domestica **“ogni forma di violenza – sia essa fisica, psicologica o sessuale – nei confronti di soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, o soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato, hanno relazioni di carattere parentale o affettivo”**.

L'aggettivo “domestica” racchiude in sé una dimensione familiare, di fiducia, ed appare dunque difficilmente conciliabile, su un piano puramente linguistico, con la parola violenza.

Particolarmente preoccupante è allora come queste due parole, solo in apparenza, trovino comune esistenza e significato in fenomeni che si manifestano – nella loro gravità - nella vita di tutti i giorni.

La violenza domestica si sviluppa nell'ambito dei rapporti familiari, coinvolgendo donne di ogni estrazione sociale e livello culturale, provocando non solo danni fisici e psicologici, ma anche alti costi sociali. Essa pare essere il sintomo più evidente dello squilibrio di poteri ancora esistente tra uomini e donne. Negli ultimi decenni abbiamo assistito a notevoli mutamenti nella relazione uomo/donna: la condizione della donna è molto cambiata e allo stesso tempo si è creata una crisi più profonda dell'identità maschile. Di fronte ad una donna cambiata, l'uomo non ha più potuto usare i vecchi schemi di riferimento ritrovandosi in una situazione di smarrimento che ha avuto effetti soprattutto nel rapporto di coppia. Uomini e donne hanno dovuto individuare punti di riferimento rinnovati nella ricerca di nuovi modelli di identità, passando attraverso una revisione delle categorie mentali tradizionali.

Resta tuttora opportuno che uomini e donne acquistino consapevolezza delle loro caratteristiche peculiari:

La donna con la sua “continuità emotiva” (le emozioni che vive sono compresenti e costanti dentro di lei, quasi in una sorta di stratificazione di emozioni diverse), capacità intuitiva e attenzione alle sfumature, alle piccole cose, potrà aiutare l'uomo ad armonizzare il suo approccio alla realtà, spesso più settoriale e disattento alle relazioni.

L'uomo a sua volta, nella sua maggior capacità di arginare le emozioni, di concentrarsi su una cosa alla volta, aiuterà la donna nella tendenza a complicare o amplificare i fatti della vita a causa dell'uso emotivo del pensiero.

Le differenze che esistono tra i due sessi nel loro modo di comunicare, pensare, sentire, percepire, reagire, vanno tenute presenti anche nell'educazione, soprattutto di preadolescenti e adolescenti, per aiutarli a scoprire le proprie caratteristiche in quanto maschi e femmine, i limiti e le ricchezze della mascolinità e della femminilità, così che siano aiutati alla formazione di una chiara identità personale.

Per migliorare la relazione tra i sessi, infatti, è necessario possedere una comprensione

delle differenze che potenzi la stima di sé e la dignità personale ispirando al tempo stesso fiducia reciproca.

Negli ultimi decenni si preferisce usare il concetto di **reciprocità** piuttosto che di complementarietà, poiché la **reciprocità** indica meglio i valori di corresponsabilità e partecipazione di un progetto di coppia e quindi di famiglia, oltre a sottolineare l'importanza della capacità di rispettare l'alterità dell'altro/a. La reciprocità diventa allora una costante tensione allo scambio, all'unità nella differenza, unità che un uomo e una donna ricercheranno con difficoltà. L'orizzonte della reciprocità, infatti, contiene in sé una ineliminabile dimensione utopica: suppone che una persona possa conoscersi solo se si riconosce in un'altra, profondamente diversa. Reciprocità non è solo un **"essere con ..."**, ma è soprattutto un **"essere per..."**, verso livelli migliori del rapporto, verso la comunione il più completa possibile.

Nella realtà quotidiana questa comunione è invece incompleta, esposta ad equilibri precari, ai condizionamenti della psicologia di ciascuno, della cultura, della formazione ricevuta. Questi elementi di difficoltà della strutturazione reciproca del legame di coppia contribuiscono a determinare la commissione di condotte gravemente violente e lesive della personalità, rivolte particolarmente contro le donne.

Le tipologie di violenze esercitate da mariti, fidanzati, compagni o ex sono purtroppo molteplici e poste in essere con l'intenzione di colpire ed umiliare la persona nel profondo: violenze fisiche, sessuali, psicologiche, addirittura economiche. Ancora più preoccupante è che questi episodi violenti non rimangono isolati: una donna vittima di una violenza fisica da parte del partner sarà stata quasi sicuramente abusata anche psicologicamente e/o anche sessualmente.

Tra le mura domestiche le donne vengono colpite in modo subdolo, inaspettato; incapaci di difendersi dai propri compagni di vita tramutatisi in persecutori, milioni di donne hanno subito una violenza psicologica. Sono state isolate, controllate, svalorizzate in tutta la loro persona, addirittura intimidite.

Apparentemente forse meno grave rispetto alla violenza fisica o sessuale, la violenza psicologica lascia invece ferite molto profonde, estremamente difficili da rimarginare, proprio perché si è colpite nella parte più intima, esposta solo a pochi.

L'umiliare la propria compagna non solo fisicamente, ma nel profondo, colpendone i lati più esposti, è il risultato di forte insicurezza e paura anche nell'uomo. E' da questi sentimenti che scaturiscono la violenza e l'aggressività, in un tentativo disperato di avere per sé la propria compagna, in modo costante e continuativo, sfiorando il patologico.

Luogo nel quale si sviluppano gli affetti più grandi, ma anche dal quale originano i traumi più profondi, la famiglia è fautrice del bagaglio di esperienze più importanti che l'essere umano porta con sé.

Ecco allora che il bambino testimone di violenze compiute contro la mamma sarà – forse paradossalmente – lui stesso autore di violenze contro la sua partner una volta adulto, precipitando così in un circolo vizioso forse impenetrabile.

Impenetrabile perché oggi la famiglia è sempre più un nucleo chiuso su se stesso, che non permette l'intrusione di estranei. Ecco forse spiegata un'altra delle dinamiche – solo apparentemente incomprensibili – che si nascondono dietro al fenomeno della violenza domesti-

ca: **il silenzio delle vittime.**

Fenomeno non semplice da capire e da spiegare, derivante forse da un complesso intreccio di emozioni e sentimenti – dalla paura di essere abbandonate, al costante bisogno di appoggio e protezione.

Solo una ristretta fetta delle donne vittime di violenza da parte del partner ha il coraggio di denunciare il suo aggressore.

Il sommerso è spaventoso, il tasso di denuncia bassissimo, eppure le donne parlano e si sfogano con i loro familiari.

A riprova di ciò, ancora marginale appare essere il ricorso ai centri antiviolenza o alle associazioni di sostegno delle donne.

Stalking: definizione di un fenomeno relativamente nuovo

La parola “**stalking**” deriva dal linguaggio gergale venatorio che significa “**fare la posta**” e ben descrive il comportamento intrusivo e impositivo di controllo e di ricerca di relazione che una persona (lo stalker) compie nei confronti della sua “vittima” attraverso attenzioni inattese e non gradite.


La sindrome dello **stalking** non è una scoperta, bensì una classificazione resasi necessaria per riuscire a rappresentare una tipologia di comportamenti che esistono da tempo, ma che hanno recentemente assunto peso e problematicità differenti a causa dell’evoluzione delle consuetudini sociali e anche dalla mutata interpretazione del matrimonio come unione permanente e indissolubile. Sulla base della letteratura internazionale in materia, gli esperti oggi concordano nel definire le Molestie Assillanti (questa la traduzione italiana del termine stalking) come un **insieme di comportamenti ripetuti e intrusivi di sorveglianza e controllo, di ricerca di contatto e di comunicazione nei confronti di una vittima che risulta infastidita e/o allarmata da tali attenzioni e comportamenti.**

Lo **stalking** è un fenomeno crescente, attuale e difficile da contrastare, perché la componente soggettiva gioca un ruolo fondamentale – ma anche penalizzante – per le vittime, in quanto, essendo la sensazione di insistenza, fastidio, intrusione, controllo e paura non circoscrivibili da una soglia di tolleranza “universale” ed oggettiva, risulta difficile riconoscere un comportamento che configuri un reato e, soprattutto, che tale condotta sia stata oggettivamente posta in essere.

La caratteristica più insidiosa delle Molestie Assillanti è la progressività con la quale il comportamento può intensificarsi in quantità e qualità, arrivando ad associarsi ad altri reati, sino a sfociare – per fortuna solo in casi estremi – nell’omicidio.

Le ripercussioni nella vita delle vittime aumentano progressivamente: s’inizia con piccoli cambiamenti di abitudini (percorsi alternativi, nuovo numero telefonico), per arrivare a veri e propri stravolgimenti, causati dalla paura e dalla sensazione di una mancanza di tutela personale, quali ad esempio il cambio di lavoro, residenza o di quant’altro si renda necessario per sentirsi più sicura.

Lo **stalking**, quindi, è un fenomeno crescente e pericoloso, rispetto al quale non c’è un’ade-



Se qualcuno ti perseguita con telefonate
sms e-mail appostamenti e pedinamenti commette un reato

STALKING

QUANDO LE ATTENZIONI DIVENTANO PERSECUZIONE

DENUNCIA CHI TI PERSEGUITA E RIPRENDI LA LIBERTÀ

Ora lo stalking è un reato punibile fino a 4 anni di reclusione (art. 612-bis c.p.)

www.pariopportunita.gov.it numero anti violenza 1522

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per le Pari Opportunità

Dipartimento per le Pari Opportunità
(2009-2010: Un anno di governo)

guata conoscenza e preparazione, e che merita approfondimenti ed attenzione, nonché un aggiornamento della normativa che oggi, come vedremo, risulta troppo generica. Pur essendo una tipologia d'esperienza piuttosto diffusa, anche il “**numero oscuro**” di vittime dello **stalking** è considerevole.

I motivi che frenano le vittime nel ricorrere ad una denuncia formale sono molteplici e vanno dalla tendenza a sottovalutare il fenomeno (dato che spesso sono in gioco pratiche comunemente ritenute innocue o lecite, come ad esempio la telefonata), al senso di riservatezza; alla difficoltà di interpretare la situazione, visto che gli **stalker** sono spesso persone conosciute, al sentimento di sfiducia delle vittime che, spesso, ritengono non possa essere fatto nulla per risolvere la situazione.

Il vero problema dello **stalking** è che esso viene considerato nella sua piena gravità solo nel momento in cui sfocia nell'omicidio o nel suicidio, mentre sono molto più numerose – e spesso evitabili – le conseguenze nella quotidianità delle vittime.

Le persone perseguitate reagiscono cambiando abitudini, riducendo la propria vita sociale e spesso anche quella lavorativa (le vittime che devono affrontare e contrastare comportamenti assillanti spesso sottraggono tempo al lavoro e, in alcuni casi, smettono di lavorare). Tra le conseguenze che si registrano nelle vittime vi è un aumento degli stati d'ansia (i cui sintomi permangono nel tempo anche una volta che il pericolo è cessato), un incremento del consumo di alcol e sigarette, la manifestazione di insonnia e, nei casi più estremi, il tentativo di suicidio.

Ciò è dovuto alla sensazione delle vittime di aver perso la propria libertà e al senso di sicurezza rispetto al contesto in cui vivono, dovuto da un lato all'intrusione subita e dall'altro alla percepita mancanza di tutela del sistema giudiziario e di sostegno di una rete sociale non sufficientemente empatica con la vittima.

Bisogna tener conto, poi, di un ulteriore elemento: la vittima non è l'unica che rischia.

Lo stalker può infatti colpire le persone vicine all'oggetto delle sue attenzioni (parenti, amici, perfino animali, etc.) e anche le sue proprietà, con lo scopo di indebolire le resistenze della vittima e spingerla a cedere alle sue richieste per proteggere le persone care.

Sulla base di questi flash relativi alla connotazione dello stalking, risulta chiaro che la sindrome delle Molestie Assillanti comprende una vasta ed eterogenea gamma di comportamenti, alcuni dei quali, in contesti “normali”, possono essere catalogati come forme di corteggiamento, altri invece costituiscono reato.

In ragione di questi motivi, **la Legge n. 38/2009 (Misure urgenti di sicurezza pubblica, di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori)** ha introdotto l'art. 612-bis del Codice Penale (Atti persecutori), inerenti minacce o molestie reiterate che provocano ansia o paura per l'incolumità propria, di un prossimo congiunto o di persona cui si è affettivamente legato o che costringono ad alterare le proprie abitudini di vita.

E' prevista un'aggravante se l'autore delle persecuzioni è il coniuge legalmente separato/divorziato o persona con cui si ha avuto una relazione affettiva; se la parte offesa è un minore o un disabile, la pena è sensibilmente aumentata e il reato diventa procedibile d'ufficio: il caso va quindi segnalato alla Procura ex art. 331 Codice di Procedura Penale (c.p.p.) e non è ammessa la procedura amministrativa (eventuale) dell'ammonizione da parte del Questore.

La Legge 38 introduce, altresì, nell'ambito della procedura di contrasto alla violenza nelle

relazioni familiari (L. n. 154/2001), il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa (art. 282-ter c.p.p.) da comunicarsi “ai servizi socio-assistenziali del territorio” (art. 282-quater c.p.p.); nei procedimenti per maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale, pedopornografia, inoltre, è previsto l’incidente probatorio per la testimonianza del minore di anni 18 (nuovo art. 392, comma 1-bis c.p.p.).

A supporto delle vittime di stalking è istituito un numero verde nazionale per fornire una prima assistenza psicologica e giuridica, ed è previsto che **“Le forze dell’ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche che ricevono dalla vittima notizia di reato di atti persecutori hanno l’obbligo di fornire alla vittima stessa, tutte le informazioni relative ai Centri Antiviolenza presenti sul territorio, ed in particolare nella zona di residenza, e di provvedere inoltre ad accompagnare la vittima presso tali strutture, qualora ne faccia espressamente richiesta”** (Legge n. 38/2009, art. 11).

Le indagini istruttorie che si accompagnano e seguono alla denuncia devono condurre alla rilevazione di tre elementi costitutivi:

- 1) la condotta “tipica” del reo;**
- 2) la reiterazione di tale condotta;**
- 3) l’insorgere di un particolare stato d’animo nella vittima.**

Il **primo punto** è assimilabile in genere alle classiche ipotesi delittuose di minacce e molestie, peraltro già previste e sanzionate autonomamente dal codice. Sussiste la minaccia nel caso in cui si prospetti alla vittima un male futuro, in modo tale da turbare in modo grave la tranquillità della vittima stessa. La molestia, invece, si ravvisa nel caso in cui venga alterato in modo fastidioso o importuno l’equilibrio psichico di una persona media.

Per soddisfare il **secondo punto** detta condotta deve essere reiterata e seriale, nel senso che gli atti sopra descritti devono ripetersi nel tempo. La continuazione e reiterazione in un certo lasso di tempo è elemento costitutivo. Pertanto i suddetti singoli atti, se posti in essere in un’ unica occasione, non integrano la fattispecie delittuosa ex art 612 bis c.p., ma quelle più “tradizionali” del tipo “minaccia” o “molestia”, magari continuate se dette condotte vengano posti in essere più di una volta.

Infine, e siamo al **terzo punto**, tali azioni illecite devono cagionare alla vittima un grave disagio psichico ovvero da determinare un giustificato timore per la sicurezza personale propria o di una persona vicina o comunque da pregiudicare in maniera rilevante il suo modo di vivere. Con l’evento del grave disagio psichico, si intendono solo ed esclusivamente forme patologiche contraddistinte dallo stress, di tipo clinicamente definito grave e perdurante.

Quanto al secondo degli eventi conseguenti alla condotta illecita, ovvero il timore per la sicurezza personale o propria, tale ipotesi ricorre ogniqualvolta la vittima, a causa dei comportamenti del presunto stalker, abbia “timore” per la propria sicurezza. Tale stato d’animo deve essere valutato in concreto, in base a tutti gli elementi che caratterizzano la vicenda.

Infine, l’ultimo degli eventi sopra riportati riguarda il caso in cui, a seguito delle condotte persecutorie, il soggetto lesa sia costretto, contro la sua volontà e non potendo fare altrimenti,

a modificare rilevanti e gratificanti abitudini di vita.

L'illecito in esame sussiste solo quando siano integrati tutti i succitati elementi obbiettivi, che si valutano attraverso la raccolta dei dati "storici" ovvero "obbiettivi" (SMS, MMS, missive minatorie, materiale fotografico, testimonianze dirette o indirette, rilevamenti ambientali, ecc.) curati da personale investigativo appositamente formato, e la valutazione del quadro psicologico della vittima che si affida a personale medico e/o psicologico, che, nelle forme della consulenza tecnica, raccolgano gli elementi utili a rintracciare gli indicatori di stress che la Legge richiede.

Il procedimento penale che consegue alla denuncia ed alle successive indagini preliminari acquista più di una valenza riparativa. Intanto, assumerà una valenza risarcitoria nei confronti della vittima, della quale vanno adeguatamente valutati quei bisogni specifici che, solo recentemente, il sistema giuridico ha iniziato a considerare:

- informazioni sul processo;
- riconoscimento del torto subito;
- interventi volti alla riparazione del danno;
- messa a punto di un processo che non comporti un danno maggiore.

Rispetto alla commissione di un reato, la condanna del colpevole e la commisurazione della pena lasciano il posto all'esigenza di riconoscere primariamente la sofferenza insita in ogni esperienza di vittimizzazione.

Secondariamente dovrà affrontarsi il verificarsi di un diffuso allarme sociale e l'aumento del senso di insicurezza dei cittadini. La percezione collettiva dovrà essere controbilanciata da un intervento che sancisca l'antiteticità di un comportamento violento all'ordinamento prevalente, attivando risposte istituzionali.

Ma la risposta istituzionale, con i suoi complessi meccanismi di attivazione, la sua lentezza procedurale, il suo esito incerto, spesso non riesce a soddisfare l'urgente bisogno collettivo di sicurezza, incrementato dalla reiterazione dei comportamenti delittuosi.

Ed è proprio per questi ultimi elementi che diventa fondamentale restituire alla comunità la facoltà di gestire, almeno in parte, il controllo di quei comportamenti che hanno un impatto significativo sulla percezione di sicurezza.

Quando si ha a che fare con gli esiti di un reato di stalking, appare chiaro che la collettività delega ad una sua parte le funzioni relative alla programmazione degli interventi necessari. E quindi, dovendo anche i servizi socio-sanitari territoriali occuparsi di gestire i progetti di intervento, protezione e prevenzione collegati a situazioni violente, per sostenere l'operatore che intende sfuggire alla ricorrente tendenza a scelte meramente burocratiche volte al formale adempimento dei propri compiti istituzionali e che voglia, al contrario, recuperare il significato del principio dell'individualizzazione degli interventi, **sarebbe utile mettere i servizi socio-sanitari a conoscenza della sentenza perchè conoscano le motivazioni giuridiche alla base delle misure di risposta al reato**, apprendano se il reato ha provocato danni a terzi/vittime o alla Comunità, sappiano se la vittima si è costituita parte civile, se è stato disposto un risarcimento del danno.

Conoscere la sentenza concorre a rendere "concreto" il reato agli occhi dell'operatore, che può farsi portavoce nella riflessione con la vittima del ripristino delle responsabilità persona-

li, può avere elementi per interpretare la rievocazione dei fatti da parte della vittima, il suo racconto e la dimensione emozionale legata a quell'evento, aiuta l'operatore a ricercare una ipotesi di progetto riparatorio rispetto a quel reato, a quel danno, a quella vittima, in un'azione che sia proporzionata, ragionevole, ma che soprattutto abbia "significato".

La conoscenza della sentenza da parte dell'operatore acquista, inoltre, una importante funzione didattica che non deve distogliere il giudice dal ruolo che gli è proprio, ma deve condurlo ad una valorizzazione del momento decisorio, quale momento in cui l'organo giudicante confeziona un provvedimento anche nell'interesse della comunità sociale.

Ed allora, il giudice deve costantemente aggiornarsi, migliorarsi, formarsi; deve raffinare la tecnica di redazione e deve porre mano ad un atto decisorio che sia completo.

Funzione didattica vuol dire qualità della decisione: il "risparmio motivazionale" avvantaggia solo l'estensore, non certo anche i destinatari della decisione, siano essi le vittime, o, appunto, gli operatori eventualmente coinvolti, i quali, tutti, si attendono degli atti le cui motivazioni siano complete al punto da assicurare la vittima sulle possibilità di impugnazione e trasmettere agli operatori nuove conoscenze che diverranno bagagli esperenziali per i casi a venire.



La prevenzione: linee guida di intervento

Il dato dell'esperienza porta a considerare che, per tutte le tipologie di violenza, oggi difficilmente si osserva un ricorso alla rete dei servizi sociali. Le ragioni possono essere tante: sensazione di inaffidabilità del servizio, poca conoscenza, scarsa empatia degli operatori, etc. Tutte ragioni che portano le vittime a non denunciare l'accaduto o a parlarne con persone che non potranno aiutarle completamente ed efficacemente.

Risulta, quindi, necessario intervenire urgentemente per accreditare e potenziare la rete sociale di ascolto e sostegno alle vittime e per favorire un maggiore ricorso ai centri specializzati antiviolenza.

A tal fine è indiscutibilmente necessario inserirsi nelle reti già esistenti, attivate sui territori interessati, e nel processo di sviluppo di politiche e pratiche integrate per la prevenzione, l'assistenza e il contrasto alla violenza su donne e minori tra istituzioni pubbliche, centri antiviolenza e associazionismo. Spesso a livello locale gli interventi sulla violenza di genere sono già piuttosto avanzati, ma necessitano di potenziare l'aviato lavoro di rete interno/esterno, rendendolo maggiormente omogeneo, sinergico ed integrato, attraverso il trasferimento reciproco di buone prassi già sperimentate e replicabili.

Questa capacità di intervento può quindi essere migliorata attraverso:

Formazione:	Aggiornamento professionale reciproco tra gli operatori sul campo (scuola, Università, servizi, forze dell'ordine, associazioni), con iniziative formative che siano luoghi di incontro, conoscenza e scambio di pratiche fra gli operatori delle diverse appartenenze, per facilitare l'implementazione di procedure integrate e multidisciplinari.
Rete:	Costruzione di strumenti stabili e condivisi di intervento anche tramite l'adozione di formali protocolli di intesa fra pubblico e privato.
Osservatorio:	Porre le basi per un osservatorio volto a conoscere ed evidenziare l'evoluzione del fenomeno e monitorare e valutare le attività, le procedure, l'efficacia degli interventi, dell'integrazione delle politiche e delle azioni tra i soggetti coinvolti nella prevenzione e nella presa in carico. Si individueranno indicatori e informazioni, sistematizzando quelli eventualmente già raccolti in modo non integrato.

Obiettivi e Azioni Previste

1) Preparare e adattare i ruoli e le persone

- Formazione e aggiornamento multidisciplinare reciproco, per una maggiore qualificazione professionale, di operatori delle forze dell'ordine, del sociale, della sanità, del diritto, dei sistemi educativi, dell'associazionismo relativamente alla prevenzione e alla presa in carico delle vittime di violenza.
- Organizzazione di seminari formativi da svolgersi in modo coordinato sui vari territori di riferimento; apposite sessioni formative su singoli aspetti tematici: aspetti

giuridici particolari, genitorialità delle donne maltrattate, la violenza assistita, il maltrattante, il maltrattamento esercitato dai figli, il ruolo integrato delle forze dell'ordine e dei servizi sociosanitari, etc...].

L'obiettivo è superare la settorialità dei vari servizi e garantire alla vittime di violenza una risposta globale e non frammentata, con sovrapposizioni o vuoti d'intervento.

2) Preparare e adattare le organizzazioni

- Costruzione di una rete stabile e sinergica: coinvolgimento dei sistemi giudiziario, di polizia, sociale, sanitario, educativo, universitario, attraverso forme innovative di relazione e partecipazione, nella logica della multidisciplinarietà. Verranno stabilite modalità di lavoro ed intervento condivise, sinergiche ed integrate fra i vari attori coinvolti.
- Poiché la violenza contro le donne è un fenomeno complesso e diffuso, e non privato, che deve essere affrontato dall'intera comunità, nessun soggetto, individuale o collettivo, pubblico o privato, è sufficiente da solo a rispondere a situazioni di maltrattamento e violenza sessuale.
- La Rete operativa rappresenta una modalità innovativa in quanto realizza il superamento della settorialità degli interventi rendendo di conseguenza più efficaci, immediate ed appropriate le risposte.
- La rete va vista, pertanto, non come una ulteriore struttura burocratica, ma come uno strumento di secondo livello che va oltre la semplice unione tra Servizi, ed è basata sul reciproco riconoscimento.
- Individuazione delle aree di standardizzazione e di miglioramento dei processi e delle procedure di integrazione e collaborazione al fine di:
 - 1) pervenire ad una visione comune sulla violenza tra operatori di servizi diversi che operano sul medesimo territorio o su territori che si confronteranno col progetto;
 - 2) contrastare la violenza operativamente;
 - 3) contrastare la violenza come modalità relazionale,
- Coordinamento e collaborazione tra istituzioni pubbliche e associazioni, facilitando l'adozione di specifici protocolli operativi in grado di integrare tra loro le prestazioni dei diversi soggetti nel percorso di accoglienza e sostegno alle vittime, superando le frammentazioni e i vuoti di intervento.

- Monitoraggio del sistema dei servizi di prevenzione, protezione e presa in carico relativo al fenomeno della violenza di genere attivo sui territori coinvolti. Saranno prese in esame le attività continuative od occasionali di tutti i soggetti che hanno responsabilità politiche, tecniche, operative sul fenomeno, nelle aree territoriali individuate. In particolare, si intende porre le basi e sperimentare un osservatorio unico in grado di analizzare l'efficacia e l'efficienza dei servizi pubblici e privati del territorio, di dare maggiori elementi di conoscenza dell'evoluzione qualitativa della violenza di genere, di fornire ulteriori elementi per il miglioramento degli interventi, anche a fini di salute pubblica e giudiziari.

L'attività di monitoraggio avrà ad oggetto l'andamento degli interventi di affronto delle violenze domestiche e le ricadute sui territori in termini di domanda e modello di gestione dei servizi. Alle locali Università potrà affidarsi il compito di mettere a punto una scheda di monitoraggio che ponga al centro della rilevazione indicatori relativi all'efficienza e all'efficacia delle azioni messe a punto per intervenire sul fenomeno della violenza contro le donne, in particolare dai Centri antiviolenza, anche attraverso la collaborazione degli altri soggetti della rete territoriale.

3) Preparare e adattare i ruoli e le persone

Sebbene nell'ottica dell'integrazione di servizi ed interventi, resta pur sempre la necessità di differenziare le procedure che andrebbero correttamente applicate e che rispondano alle specificità di compiti e di formazione che appartengono comunque alle diverse agenzie od istituzioni.

In questo senso, sembra opportuno individuare una sorta di "manuale delle buone prassi" organizzato anche in considerazione delle caratteristiche specifiche di ciascuna organizzazione e che permetta all'operatore di riconoscere nel tempo più breve possibile la metodologia da applicare e le figure a cui rivolgersi.

Trattandosi di una categoria di maltrattamento che colpisce la fascia delle donne e delle bambine, gli ambiti in cui più facilmente si possono intercettare situazioni di rischio di violenza o di violenza conclamata, sono la scuola e le strutture socio-sanitarie (servizi sociali, consultori familiari, pediatri, ginecologi, ecc.), oltre alla rete sociale.

La **scuola** riveste da sempre un ruolo marcatamente significativo. Essendo luogo dove transitano tutte le bambine e le ragazze, la scuola costituisce un osservatorio privilegiato delle loro condizioni. Gli insegnanti ed i dirigenti scolastici possono svolgere, per questo, un ruolo particolarmente importante nella prevenzione e nel rilevamento delle violenze e ricoprire, in tal senso, funzioni che rientrano nell'ambito delle prevenzioni primaria, secondaria e terziaria. Sul piano della prevenzione primaria, il ruolo della scuola è duplice. Da un lato è quello di favorire, anche attraverso la creazione di appositi sportelli, la creazione di un clima relazionale e comunicativo che accolga e stimoli dichiarazioni di disagio da parte delle bambine; dall'altro, quello di stimolare l'elaborazione grippale dei disagi emersi.

Sul piano della prevenzione secondaria il ruolo della scuola può essere quello di riconoscere il disagio ed impedire che degeneri in forme psicopatologiche gravi.

Sul piano della prevenzione terziaria la scuola può prefiggersi di impedire la reiterazione di una violenza già avvenuta attraverso la raccolta di informazioni per la rilevazione precoce e la segnalazione alle autorità competenti.

La rilevazione coincide con il momento nel quale il personale della scuola osserva la presenza di una serie di indicatori, correlabili alla violenza subita o assistita. Conoscere gli indicatori, quindi, è molto utile, ma, per evitare che restino delle semplici elencazioni di segnali, occorre integrarli con apposite competenze relazionali. Poiché non è responsabilità della scuola dimostrare che si sia verificata una violenza, ma lo è dare avvio al percorso di tutela in caso di sospetto, gli insegnanti ed il dirigente scolastico hanno il compito di osservare i segnali di disagio della bambina e attivare una prima valutazione diagnostica della bambina e della famiglia, coinvolgendo i servizi socio-sanitari, ma, indicazione da rimarcare costantemente, senza darne notizia alla famiglia. Trattandosi di ipotesi di violenza domestica, infatti, non solo non è opportuno allarmare il genitore sospettato delle violenza, ma è bene non informare nemmeno l'altro genitore, in quanto anche il genitore non abusante potrebbe assumere atteggiamenti collusivi e creare intorno alla bambina un clima di tensione fatto di ulteriori minacce e ritorsioni, anche di carattere psicoaffettivo.

Al di là della forma organizzativa, **i servizi socio-sanitari** che si vocano ad occuparsi di violenza di genere devono considerarsi equipe specialistiche in tutte le fasi dell'intervento (rilevazione, protezione, valutazione, trattamento), superando il concetto tradizionale di due livelli operativi in cui il secondo livello (deputato alla valutazione ed al trattamento) assuma una funzione di "supervisione" nei confronti del primo livello (deputato alla rilevazione e alla protezione).

Appare più congruo, quindi, differenziare e specializzare le diverse funzioni, attivando una forte integrazione fra i professionisti attivi nelle varie fasi dell'intervento, integrazione che riguardi sia l'intervento sul caso che l'interazione interistituzionale. E' chiaro che la collaborazione tra i professionisti sarà tanto più facile e proficua quanto più saranno chiarite e precisate competenze e compiti. Essendo poi, quella della violenza di genere, una problematica altamente complessa, è necessario individuare una figura che assuma la funzione di coordinamento delle diverse fasi: un **"case manager"**.

Il case manager dovrà potersi rivolgere a strutture socio-sanitarie con caratteristiche di integrazione interna, adeguatezza delle risorse, specializzazione, capacità di rapportarsi alla Magistratura, processamento della raccolta di dati; e dovrà lavorare per escludere un ulteriore processo di vittimizzazione, quello istituzionale, che accade qualora gli interventi si caratterizzino da incapacità di distinguere tra vittime, aggressori, tutori mancati, persone di riferimento per la vittima che tardivamente integrano la capacità di prendersi cura della situazione/problema, persone impotenti di fronte al richiamo dei loro compiti, e veri e propri complici degli aggressori.

Le attività di prevenzione della violenza, devono, quindi, avvalersi di momenti di **formazione** tendenzialmente **permanente**, finalizzata soprattutto allo sviluppo di competenze emotive e relazionali, con spazi formativi destinati anche congiuntamente alle diverse figure operative nell'ambito del trattamento della violenza domestica, al fine di stimolare la costruzione di una rete anche personale, oltre che istituzionale, nella quale ci si riconosca per le specifiche competenze ed inclinazioni anche "soggettive". Poiché, infatti, il lavoro con le persone difficilmente può prescindere dal filtro della soggettività dell'operatore, la formazione dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

- coinvolgere prevalentemente la soggettività dell'operatore nelle sue componenti professionali ed umane, cognitive ed affettive, per stimolare un'analogia capacità di interagire con le componenti cognitive ed affettive della soggettività delle vittime di violenza;
- valorizzare e mettere in discussione l'esperienza dei destinatari della formazione;
- sviluppare il lavoro continuativo del gruppo, così da favorire un clima adatto alla discussione autentica, alla partecipazione attiva, alla riflessione maturativa sulle difficoltà ed i problemi.

La formazione non deve quindi restare sul piano, comunque utile e necessario, della trasmissione di informazioni, bensì deve accompagnarsi ad interventi sullo sviluppo delle competenze emotive e relazionali, in quanto solo a questa condizione è possibile:

- evitare che i contenuti informativi restino inutilizzati a causa dell'insensibilità emotiva o dell'incompetenza relazionale;
- contrastare i rischi di un atteggiamento schematico ed allarmistico che tenda a leggere gli indicatori di violenza come significanti univoci, senza passare attraverso un'osservazione attenta e prolungata capace di cogliere la globalità del comportamento e dell'atteggiamento delle vittime e senza ricercare il confronto con altri operatori dentro e fuori il proprio ambito di lavoro.

DESTINATARI:

- Operatori e responsabili dei servizi sociali, sanitari, scolastici, legali, delle forze dell'ordine, sia del pubblico sia del privato;
- Donne vittime di abusi, maltrattamenti e/o violenze di genere in quanto beneficiarie dirette del miglioramento della presa in carico;
- Decisori politici dei territori coinvolti;
- Docenti della scuola superiore e dell'Università.



La presa in carico e il lavoro di rete: Linee guida di azione

L'esito di un buon programma di interventi preventivi, particolarmente centrati sulla formazione e sulla sensibilizzazione degli operatori, dovrebbe come conseguenza portare ad un'implementazione del numero delle prese in carico; la presa in carico è un livello molto più evoluto di coscientizzazione della presenza di un problema cogente e richiede delle metodiche sufficientemente fluide di intervento, al fine di non disperdere l'intervento di rivelazione della violenza e, soprattutto, intervenire con tempestività per la protezione delle vittime di violenza e/o stalking.

Il potenziale del **lavoro di rete risiede**, in questo caso, nell'integrazione delle competenze in modo da escludere lentezze, burocrazie, sovrapposizioni di interventi, disaccordi operativi e favorire la logica della rete non solo come organizzazione, ma come processo riparativo. Il concetto di rete come organizzazione che dà coerenza alle diverse azioni, quindi, deve essere arricchito dall'idea di una modalità di funzionamento della rete orientata nella direzione di un processo riparativo che opera per integrare gli aspetti dissociativi conseguenti al trauma, aspetti che finiscono con il coinvolgere e l'invischiare gli stessi operatori. In quest'ottica, la rete è un processo flessibile che ha come riferimento non il tipo di strutture cui fare capo e le strategie di intervento, ma la capacità relazionale dell'operatore affinché i processi psicopatologici sottesi non distruggano la rete stessa.

In un ideale percorso di presa in carico, l'individuazione di un caso di violenza domestica può giungere ai Servizi Sociosanitari dalla Scuola, dalle Forze dell'Ordine, da personale sanitario, da persone comuni, le uniche di questo elenco, peraltro, che hanno un obbligo di segnalazione esclusivamente "morale".

Tutte queste agenzie con funzioni anche di controllo sociale dovrebbero poter trasmettere in un documento di segnalazione tutte le conoscenze in loro possesso agli uffici sociosanitari che devono procedere alla trattazione del caso.

E quindi, nel caso di una segnalazione proveniente dalla scuola, avendo il personale scolastico raccolto indicatori che concorrono a delineare un quadro di violenza di genere contro bambine e/o le loro madri, essa dovrebbe tracciare una segnalazione scritta e firmata sia dal corpo docente che dal dirigente d'istituto [la cui griglia base potrebbe comprendere l'intestazione della scuola, luogo e data, destinatario, indicazioni relative al soggetto sottoposto a violenza, periodo di osservazione di quanto riferito, allegazioni di scritti e/o disegni, descrizione degli interventi attuati] che contenga ogni singola notizia appresa dalla bambina o da qualunque altra persona a conoscenza del fatto. Laddove si riporteranno delle verbalizzazioni può essere utile annotare anche le modalità del racconto, il contesto, le espressioni linguistiche utilizzate dalla bambina, riportando le esatte parole utilizzate, tutte le indicazioni raccolte sul presunto autore di violenza [nome, soprannome, caratteristiche fisiche, etc.].

Nel caso che siano gli Uffici delle locali questure (magari nell'ambito dei propri Uffici Minori e Famiglia) ad accogliere denunce di violenze domestiche, il materiale, dopo essere stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria, dovrebbe essere anche condiviso con gli Uffici sociali per informarli di ogni elemento utile all'approccio al caso.

Più delicate sono le funzioni del personale sanitario, che può comunque richiedere l'intervento degli agenti del posto di Polizia presente in ogni Pronto Soccorso, al fine di consentire loro di procedere all'esplorazione della situazione per gli eventuali interventi successivi.

Dopo avere raccolto tutti gli elementi provenienti da questa prima fase di rilevazione della violenza, i servizi sociali sono tenuti a procedere con gli opportuni interventi. Non è certamente possibile fare una griglia degli interventi da promuovere per ciascuna famiglia, date le caratteristiche eccezionali che connotano ogni tessuto familiare, ma si può di certo tracciare un percorso di messa in campo di risorse valutative e riparative del trauma.

Pertanto, a questo punto, il Servizio Sociale deve attivare un **pool** la cui équipe minima dovrebbe prevedere l'assistente sociale e lo psicologo del territorio con mandato di coinvolgere altre figure.

La **documentazione** degli esiti della violenza richiede sia la raccolta delle tracce fisiche che la valutazione dei quadri psicoaffettivi. E quindi gli esami obiettivi e strumentali vanno demandati al pediatra ed al ginecologo; mentre gli approfondimenti psicologici vanno affidati allo psicologo ed al neuropsichiatra infantile. Gli atti che si andranno acquisendo costituiranno il bagaglio documentale che avvierà il **Percorso Giudiziario**.

Essendo, questo, l'argomento più sensibile, quello che tendenzialmente fa rimandare o evitare la richiesta di aiuto, esso va riformulato rispetto alle vittime di violenza nel suo potenziale riparativo. Va restituita quindi, alle vittime di violenza, l'importanza di un processo nel quale diversi attori si coinvolgono nella ricerca della corretta **attribuzione di responsabilità**. Se ci si impegna a comunicare questo valore aggiunto del percorso giudiziario, esso potrà concorrere a definire un percorso curativo, nel quale la vittima, confusa dall'esperienza di una relazione invischiata nella quale le "colpe" non erano ben individuabili, ha una forte restituzione dall'esterno sulla corretta collocazione delle responsabilità.

Il progetto formulabile a favore delle vittime della violenza di genere deve essere organizzato ed organico. Deve infatti prevedere sia la loro protezione che il loro supporto.

La protezione non può prescindere dal ricorso a strutture di accoglienza, specializzate sia sotto il profilo dell'offerta professionale che sotto il profilo dell'organizzazione e della segretezza.

Dovrebbe potersi trattare di strutture che siano dotate all'interno di personale formato alla accoglienza pedagogica di soggetti traumatizzati e vittimizzati; e aperti all'esterno a tutta una serie di "appoggi" quali i centri antiviolenza, i servizi sociali territoriali, i centri per l'impiego, i centri per le famiglie, le associazioni (Caritas, Banco alimentare, ecc.), reti amicali. Questa dotazione è nell'ottica della reintegrazione della donna vittima di violenza nel tessuto sociale e lavorativo, tessuto spesso sconosciuto alla donna che necessita di interventi di protezione in segretezza.

Dopo avere provveduto alla protezione delle vittime, occorre strutturare intorno a loro dei percorsi trattamentali, soprattutto quando le donne vittime siano anche madri di figli esposti a processi di vittimizzazione secondaria.

Nel caso di donne maltrattate e madri, laddove siano madri "risorse", parallelamente al lavoro psicologico sui figli può essere utile un lavoro di accoglienza della donna cui si offre la possibilità di essere riconosciuta in quanto portatrice di una storia personale. L'ipotesi, chiaramente, è che le difficoltà nel riconoscimento del dolore dei propri figli sono spesso legate a traumi infantili o alla sperimentazione di "cattive" pratiche di accudimento.

L'operatore, avvalendosi di una rete di sostegno, deve confrontarsi con il conflitto tra la rabbia per chi ha mal tutelato il bambino e la compassione per la sua sofferenza: sviluppando una dinamica di ascolto, si realizza un incontro autentico tra la donna e l'operatore che porta a riconoscere la solitudine, il dolore personale, la cecità verso il figlio. L'intervento professionale dovrà progressivamente esprimersi nell'affiancare la donna nel fronteggiare e gestire

i necessari cambiamenti nella vita quotidiana, nelle connessioni e mediazioni con il sistema dei servizi e con i percorsi giudiziari, svolgendo funzione di supporto ed accompagnamento. Alla luce di tali premesse, la formalizzazione di una **“Rete contro la violenza di genere”**, che abbia come coordinatore un Ente Locale, consente di integrare le azioni realizzate da singoli Enti, Istituzioni ed Associazioni attraverso connessioni stabili. Attraverso questa Rete sarà possibile valorizzare la specificità di quanti vi aderiscono, e questa sinergia porterà alla costituzione di un sistema unitario di servizi rivolti alle donne e ai bambini vittime di violenza.

Obiettivi della Rete

Sarebbe opportuno ed utile tracciare un protocollo d'intesa che consenta di:

- realizzare una connessione stabile tra Istituzioni, Enti, Associazioni ed Organizzazioni, per giungere alla costituzione di un sistema unitario di servizi rivolti alle donne e ai bambini che hanno subito violenza;
- contribuire a far emergere il fenomeno della violenza;
- educare alla costruzione della cultura della non violenza, stimolando una diversa consapevolezza tra le diverse generazioni;
- programmare la formazione degli operatori che, per la loro funzione, vengono a contatto con le persone che richiedono aiuto;
- collegarsi con altre esperienze analoghe, nazionali ed estere;
- promuovere la pianificazione e la realizzazione di interventi finalizzati alla prevenzione della violenza di genere, alla protezione, al sostegno e alla realizzazione di percorsi tesi a garantire la qualità della vita delle vittime.

Attività della Rete

Le Istituzioni, gli Enti, le Associazioni e le Organizzazioni aderenti alla “Rete” si impegnano rispetto ad essa:

- ad individuare un referente ciascuno;
- a fornire le informazioni del proprio servizio, comunicando costantemente eventuali aggiornamenti;
- a dare ampia informazione agli altri aderenti alla Rete Antiviolenza rispetto alle modalità di accesso ai propri servizi;
- ad intraprendere un confronto permanente, attraverso percorsi formativi e/o seminariali, con l'intento di sviluppare la conoscenza reciproca e migliorare le metodologie d'interazione;
- ad analizzare le necessità verso le quali la Rete Antiviolenza dovrebbe intervenire, individuando le possibili soluzioni operative.

Impegni dell'Ente Coordinatore

L'Ente Coordinatore si impegna:

- a istituire e coordinare le azioni tra i soggetti interessati;
- a raccogliere le proposte provenienti dalla Rete Antiviolenza o dai suoi singoli componenti, collaborando nell'individuazione degli strumenti e dei canali utili a realizzarle;
- a promuovere il ruolo sociale e l'attività della Rete Antiviolenza nelle opportune sedi istituzionali;
- a dare visibilità alle attività della Rete Antiviolenza;
- a collaborare con i soggetti facenti parte della Rete Antiviolenza al fine di promuovere ed organizzare percorsi formativi e/o seminari;
- a fare da punto di riferimento, convocando quando necessario gli aderenti alla Rete Antiviolenza;
- a ricercare ed individuare le risorse finanziarie necessarie allo sviluppo delle attività della Rete Antiviolenza.

Composizione

Possono far parte della Rete Antiviolenza, oltre ai Servizi delle Amministrazioni Comunali, tutti gli Enti, le Associazioni e le Organizzazioni che operano nello specifico campo sociale.

Verifiche

I soggetti firmatari si impegnano a verificare gli impegni assunti e gli accordi al fine di una puntuale e attenta applicazione della prassi.



Presentazione del progetto

RETE ADRIA

Il Progetto **RETE ADRIA** – **Rete Antiviolenza per le Donne, le madri e le Immigrate nell'Adriatico** – intende costruire una Rete Adriatica Intercomunale di servizi contro le violenze di genere, con lo scopo di rafforzare l'azione di contrasto alla violenza dei Comuni adriatici. La Rete ADRIA si sviluppa su 4 Province e **3 Regioni (Abruzzo, Marche, Emilia Romagna)** della costa adriatica, i cui Comuni condividono omogeneità nell'epidemiologia e nella multifattorialità della violenza di genere, connesse in particolare alla posizione geografica: la spiccata vocazione turistica e la forte esposizione ai flussi migratori sono causa di specifiche condizioni di VdG, come gli incrementi dei casi di violenza nella stagione estiva (spesso in danno di turiste donne) e le violenze connesse alla prostituzione di donne e minorenni (con fenomeni locali di turismo sessuale). Tali peculiarità si sommano alle similarità in termini di dimensione, densità abitativa e condizione socio-economica, che danno al fenomeno delle VdG una caratterizzazione di tendenziale uniformità nell'area.

Il Progetto, promosso dal Comune di Roseto degli Abruzzi, in partenariato con i Comuni di San Salvo, Cervia, Porto San Giorgio, la Fondazione Maria Regina e l'Associazione Focolare Maria Regina – Centro Studi Sociali, è finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e ha come **obiettivi** prioritari di «**aumentare la capacità di risposta del sistema dei servizi locali dell'area adriatica per la presa in carico e la cura delle vittime di VdG e di "qualificare e professionalizzare l'intervento dei servizi di 1° e 2° livello per la prevenzione e l'emersione di tutte le forme di violenza di genere, e la presa in carico delle vittime**». Il Progetto individua e approfondisce **4 focus tematici relativi** alle diverse manifestazioni della violenza contro le donne nei Comuni adriatici: **A) La protezione e la prevenzione dalla violenza nelle città adriatiche; B) Violenza di genere e multiculturalità; C) Violenza di genere in ambiente domestico; D) Violenza e atti persecutori contro madri e bambine.** Per ciascun focus tematico, sono stati realizzati uno studio per indagarne la fenomenologia rispetto al territorio del Progetto, ed una **guida tematica** diretta a fornire indicazioni specifiche e concrete su come prevenire e contrastare la violenza contro le donne, con riferimento sia ai comportamenti delle potenziali vittime che alle iniziative che gli Attori istituzionali locali dovrebbero porre in essere per evitare il verificarsi di futuri casi.

Insieme alla produzione di ricerche e guide operative, il Progetto promuove la formazione e lo scambio tra operatori finalizzati a rafforzare il coordinamento intercomunale dei Comuni della Costa adriatica, attraverso **workshop tematici** per ampliare le conoscenze e competenze sugli specifici focus tematici organizzati dai Comuni partner del Progetto.

Nella primavera del 2010, presso il Centro Studi Sociali di Scerne di Pineto, si sono svolti **3 Master class sulla violenza di genere**, diretti a sperimentare strumenti di interventi e modelli di lavoro in rete: "Atti persecutori (stalking) sulle donne e le bambine: definizione, epidemiologia e strumenti di intervento"; "La violenza domestica e la violenza assistita: modelli di intervento"; "Modelli e strumenti di buone prassi di protezione ed accoglienza delle donne vittime di violenza". Hanno preso parte ai Master class 103 operatori dei servizi pubblici e privati di 1° e 2° livello, che lavorano nell'ambito della prevenzione e della protezione dalla violenza di genere sui territori della costa adriatica.

Il **Catalogo dei servizi e delle buone prassi per la prevenzione ed il contrasto della violenza di genere nelle città adriatiche**, infine, realizzato dal Comune di Roseto degli Abruzzi, rappresenta uno strumento di supporto agli operatori per migliorare metodologie e procedure di lavoro ed aumentare la conoscenza delle risorse del territorio, al fine di stimolare un lavoro di rete, anche interregionale.



Finito di stampare nel mese di Novembre 2010



Progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Capofila Progetto:



Città di Roseto degli Abruzzi
Assessorato alle Politiche Sociali

Partner responsabile Focus Tematico:



Associazione
Focolare Maria Regina onlus

La violenza e i maltrattamenti contro le donne costituiscono, ancora oggi, uno dei problemi sociali più rilevanti sia a livello nazionale che internazionale.

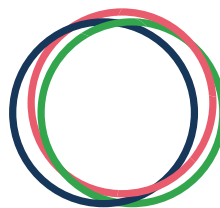
Questo fenomeno collega le donne di tutto il mondo e si manifesta con nomi e forme diverse: dalle donne rapite, torturate, stuprate ed uccise nelle maquiladoras americane, a quelle uccise in nome dell'onore in Asia e Medio Oriente, passando per l'Africa dove a Ovest le ragazze sono sottoposte a mutilazioni genitali e al Sud vengono infettate con il virus dell'Hiv perché coloro che abusano di loro sono convinti che avere rapporti con una vergine può debellare la malattia, per arrivare ai Paesi più ricchi e sviluppati dove molte delle violenze che subiscono le donne sono provocate dal partner.

Generalmente, quando si affronta il problema della violenza e dei maltrattamenti contro le donne, sono cinque le tipologie di abusi che vengono analizzate:

- 1 - Violenza fisica: ogni forma di aggressione contro il corpo di una donna.
- 2 - Violenza psicologica: ogni mancanza di rispetto che offende e mortifica la dignità di una donna, che ne mina la fiducia personale, ne limita le potenzialità, la isola e la esclude.
- 3 - Violenza sessuale e riproduttiva: ogni forma di coinvolgimento in attività sessuali senza il consenso di una donna.
- 4 - Violenza economica: ogni forma di controllo sull'autonomia economica di una donna
- 5 - Stalking - Atti persecutori: ogni forma di comportamento/molestia assillante non gradita dalla donna e anzi percepita da quest'ultima come in grado di suscitare preoccupazione, timore, ansia.

La Guida propone una riflessione orientata all'analisi del fenomeno con particolare attenzione a due aspetti specifici: la violenza domestica e la violenza psicologica (stalking) contro madri e bambine.

Publicazione realizzata dal Centro Studi Sociali
sull'Infanzia e l'Adolescenza "Don Silvio De Annunziis"



Rete **Adria**

Rete anti violenza per le donne,
le madri, le immigrate nell'Adriatico